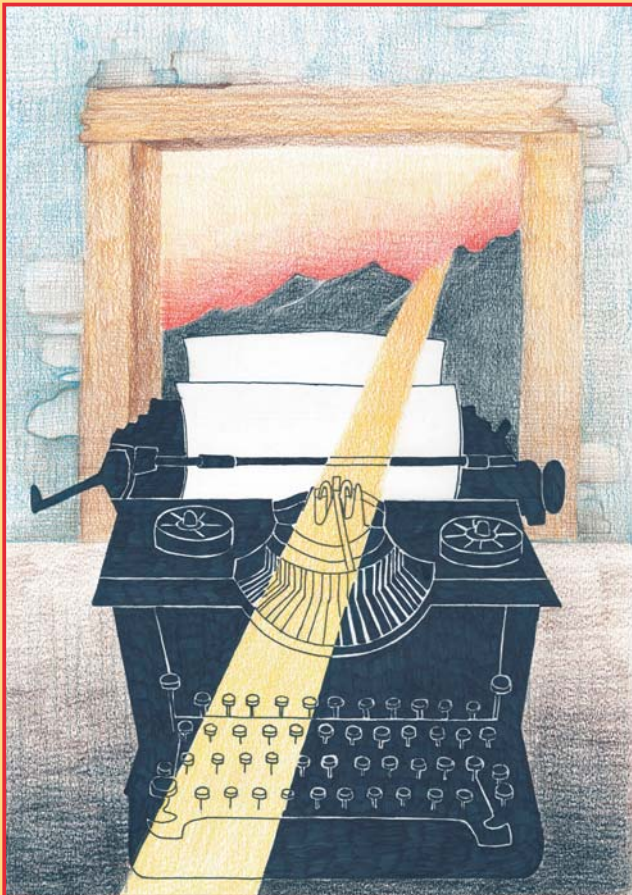


SCRIVERE IN LADINO

*Manuale di avviamento
all'uso della grafia ladina.*





SCRIVERE IN LADINO

Manuale di avviamento all'uso
della grafia ladina.

Pubblicazione curata dall'Istituto Ladin de la Dolomites
e realizzata con il sostegno della Legge n. 482/1999

Stampa

Tipografia Tiziano Pieve di Cadore

Disegno di copertina

Wadsamrong Yuttachai

© Istituto Ladin de la Dolomites

Premessa

Fin dalla sua fondazione (luglio 2003), l'Istituto Culturale delle Comunità dei Ladini Storici delle Dolomiti Bellunesi ha evidenziato la necessità di dotarsi di una grafia ladina unitaria, per adeguarsi alle previsioni della Legge 482/99 sulla tutela delle minoranze linguistiche storiche, che consente l'utilizzo delle lingue minoritarie riconosciute dallo Stato Italiano nella Pubblica Amministrazione e negli Istituti Scolastici.

La previsione legislativa comportava un passo indispensabile per l'applicazione ufficiale anche del ladino negli ambiti regolati dalla norma, vale a dire la costruzione di uno standard grafico che rispecchiasse tutte le varianti linguistiche che caratterizzano la comunità ladina della Provincia di Belluno e servisse ad un uso generalizzato dal campo amministrativo alla produzione letteraria.

Mentre nelle confinanti Regioni Autonome Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, la minoranza linguistica ladina si avvale da tempo di una legislazione specifica, che ha consentito una pianificazione linguistica e permette azioni continuative e coordinate di politica linguistica, per i ladini bellunesi sono mancate per lungo tempo regole ed indirizzi in questo senso.

Nel passato, le raccolte lessicografiche inerenti al ladino bellunese (vocabolari, grammatiche, raccolte toponomastiche ecc.) hanno seguito convenzioni di scrittura ramificate in varie direzioni, senza attuare un collegamento fra le varianti che consentisse un più ampio utilizzo dei materiali prodotti per una maggiore fruibilità del pubblico. Per fare un esempio, la variante ampezzana a tutt'oggi registra la presenza di almeno cinque forme grafiche codificate, imputabili ad altrettante diverse scuole di pensiero; così, in ogni vallata, "ognuno ha sempre scritto come gli veniva, come gli sembrava più facile o più giusto", oppure "ognuno ha adottato sistemi grafici ispirati a metodi scientifici di altre lingue", spesso artificiali e di difficile comprensione per il fruitore.

Fin dagli anni Ottanta, però, grazie soprattutto agli studi pubblicati su "L'Amico del Popolo", sono stati intrapresi alcuni tentativi di normalizzare la grafia del ladino bellunese. Al riguardo, va rimarcata l'attività del dott. Luigi Guglielmi, giornalista ed appassionato di temi ladini, che, attraverso i suoi scritti, sostiene da sempre l'opportunità di elevare il rango sociale e culturale delle varianti linguistiche locali, giungendo alla cancellazione della "marca d'inferiorità" che grava da sempre sui nostri dialetti, anche mediante la semplificazione ortografica del ladino.

Il “punto di svolta” per la grafia del ladino bellunese parlato nelle vallate dell’Agordino, del Cadore, del Comelico e di Zoldo risale alla fine del 2003, quando la neonata Commissione scientifico-culturale dell’Istituto, composta da esperti in materia ladina e da esponenti degli ambiti culturali locali, iniziò a pianificare i lavori per la costruzione della grafia unitaria, avvalendosi al suo interno della competenza della professoressa Piera Rizzolatti, docente di Lingua e letteratura friulana presso l’Università degli Studi di Udine. Da subito la Commissione ha rilevato la necessità di elaborare una grafia unitaria delle parlate del territorio ladino bellunese, cercando di creare un sistema il più semplice possibile che, tenendo come base la grafia dell’italiano, non trascurasse i tratti caratteristici locali.

Si è proceduto quindi alla raccolta del materiale che fotografava lo spettro dei segni grafici utilizzati fino a quel momento nelle vallate; punto di partenza è stato uno studio predisposto dal dott. Guglielmi allo scopo di analizzare il quadro fonemico dei dialetti della Provincia e confrontare i sistemi grafici in uso, individuando una serie di fonemi che presentavano problemi nella rappresentazione grafica. Avvalendosi degli elementi riuniti, ampliati con le indicazioni raccolte dai vocabolari e dalle grammatiche in circolazione, l’Istituto ha quindi elaborato un progetto di lavoro, esaminando e raffrontando anche alcuni testi scritti per verificare l’applicazione pratica dei vari criteri ortografici.

Si è così giunti alla presentazione di una bozza d’analisi comparata di 18 sistemi grafici, riscontrati nella pubblicistica e nella produzione scientifico-letteraria del territorio. L’analisi è stata eseguita sia per singoli grafemi sia per fonemi, in modo da offrire una visione il più completa possibile delle soluzioni grafiche adottate nelle diverse produzioni locali. Con quanto elaborato sono state predisposte alcune tabelle, dalle quali il normatore, seguendo un metodo scientifico, ha preso le mosse per giungere alla proposta di grafia unitaria.

La professoressa Rizzolatti ha coordinato la costruzione della grafia normalizzata, sostenendo fin da principio che – come il friulano - anche il ladino bellunese ha bisogno d’identificarsi territorialmente in una grafia che presenti alcuni tratti distintivi, i cosiddetti “grafemi-bandiera”, ma che sia altresì improntata alla massima semplificazione, così da raggiungere un ampio e agevole utilizzo da parte dei fruitori. Tenuto conto delle perplessità emerse riguardo ad alcune delle indicazioni proposte, la docente ha redatto un documento che illustrava le soluzioni grafiche elaborate e l’ha sottoposto alla Commissione scientifico-culturale per valutare la necessità di apporre eventuali modifiche e verificarne l’applicabilità.

Nella riunione tenuta il 9.12.2004 presso il Centro Interdipartimentale Universitario di Ricerche sul Friulano (CIRF) dell’Università degli Studi di Udine,

la Commissione scientifico-culturale è giunta all'approvazione della prima proposta di grafia unitaria dell'area ladina bellunese.

Si tratta in ogni modo di una grafia "sperimentale", che l'Istituto ha provveduto a divulgare e condividere con gli studiosi e gli appassionati delle comunità interessate.

Nell'ambito di un corso organizzato dall'Istituto, sono state proposte alcune lezioni con lo scopo di illustrare i metodi di ricerca che hanno condotto alle soluzioni grafiche adottate nella prima proposta di grafia unitaria. Proseguendo con l'intento di diffondere il nuovo sistema grafico, l'Istituto ha invitato la professoressa Rizzolatti a tenere alcuni incontri per presentare i risultati del lavoro compiuto, raccogliendo ed esaminando altresì tutte le criticità emerse.

La proposta riassume e completa il lavoro portato avanti dalla Commissione scientifico-culturale, al quale sono state apportate in itinere varie modifiche, tenendo conto delle esigenze sottolineate nelle varie occasioni di confronto con i ladinofoni. Rimane aperto il dibattito concernente la condivisione delle scelte operate dal normatore e dalla Commissione scientifico-culturale dell'Istituto. Il lavoro realizzato ha una valenza di carattere scientifico: l'Istituto ritiene che esso sia un mezzo indispensabile per l'introduzione ufficiale del ladino bellunese negli ambiti regolati dalla legge di tutela delle minoranze linguistiche. La grafia unitaria è destinata soprattutto all'impiego in ambito amministrativo e scolastico, non tralasciando, però, l'utilizzo nella produzione di documenti, quotidiani e periodici e di quanto possa esser d'aiuto allo sviluppo dell'ancor giovane tradizione scritta del ladino in Provincia di Belluno.

L'Istituto ha corredato l'analisi dei grafemi effettuata dalla professoressa Rizzolatti con numerosi esempi estrapolati da una settantina di testi ladini in prosa e in poesia. Per questioni di massima chiarezza e fruibilità del manuale, gli esempi e le relative citazioni sono stati riportati conformando la grafia originaria alle regole proposte dalla grafia ladina unitaria.

In conclusione, auguriamo al lettore di queste pagine che le indicazioni contenute nel manuale gli possano essere utili per scrivere più agevolmente in ladino, auspicando in un incremento della produzione scrittoria che possa così dare nuova linfa a tutte le varianti linguistiche che caratterizzano il nostro territorio e costituiscono un patrimonio da non disperdere.

Istituto Ladin de la Dolomites

Proposta di grafia unificata per le varietà parlate dalle comunità dei Ladini Storici delle Dolomiti Bellunesi

Prof.ssa Piera RIZZOLATTI – Università degli Studi di Udine ©

La nuova grafia unificata per le varietà parlate dalle comunità dei Ladini Storici delle Dolomiti Bellunesi, tiene conto della necessità di utilizzare solo i caratteri presenti sulla tastiera standard del computer, evitando al massimo simboli particolari (usati invece in alfabeti fonetici scientifici) ed altri eventuali segni diacritici, che vengono in genere percepiti negativamente da quanti hanno familiarità con la grafia dell'italiano e delle lingue europee di maggior circolazione.

La presente grafia procede dall'esigenza di dare alle varietà ladine della Provincia di Belluno uno strumento agile e moderno di scrittura, con il proposito di rilevare, attraverso una larga convergenza di grafemi comuni, le affinità e pur in presenza di sottotipi a volte differenziati.

Accettando questo criterio, sarà possibile poi assegnare di volta in volta ad un grafema convenzionale il valore fonetico reale, che si realizza in modo multiforme secondo la varietà.

Sarà compito degli insegnanti, sia nei corsi di lingua scolastici destinati agli allievi della scuola dell'obbligo, sia nei corsi d'alfabetizzazione per adulti, segnalare le convenzioni grafiche e dar dimostrazione della realizzazione concreta da un punto di vista fonetico.

La grafia tiene conto a questo proposito anche di eventuali aspetti caratterizzanti le varietà – soprattutto nell'ambito del vocalismo – e introduce la possibilità di identificare attraverso pochi e ben conosciuti segni diacritici (dieresi per vocali turbate, accento grave ed acuto per indicare rispettivamente le vocali aperte e chiuse), caratteri particolari e “di bandiera” di tali varietà.

La grafia unificata dei Ladini Storici delle Dolomiti Bellunesi tiene conto delle scelte della grafia ladina messe a punto dallo SPELL (Servisc de Planificazion y Elaborazion dl Lingaz Ladin) e accolte nella Gramatica dl Ladin Standard (GLS) e nel Dizionar dl Ladin Standard (DLS), integrate tuttavia anche con alcune soluzioni della Grafie Uficiâl de Lenghe Furlane e sostenute dall'OLF (Osservatori Regionâl de Lenghe e de Culture Furlanis).

Criteri fondamentali della grafia unificata delle varietà parlate dai Ladini Storici delle Dolomiti Bellunesi sono la massima semplicità e il rispetto delle eventuali grafie storiche sedimentate nel corso della tradizione scrittoria del “ladino bellunese”.

Vocalismo

Mantenere i criteri correnti nella grafia dell'italiano, introducendo i segni diacritici indispensabili solo per esprimere:

- con gli **accenti acuto** (´) e **grave** (`), la **chiusura o apertura** delle **vocali medie** (es. é, è, ó, ò):

é = é chiuso

è = è aperto

ó = ó chiuso

ò = ò aperto

Si utilizza tuttavia il segno diacritico per indicare il grado d'apertura della vocale, solo quando si vuol rilevare che esiste un'opposizione tra le due vocali aperte e chiuse (vale a dire quando vi è opposizione fonologica, e cioè esistono due parole uguali che si differenziano solo per la qualità della vocale.

- con la **dieresi** (¨), per indicare le **vocali turbate**, qualora presenti (es. ä, ë, ö) come in talune parlate del Comelico e a Livinallongo.

Per indicare le **vocali lunghe** (che possono essere in opposizione con le corrispondenti brevi, come in talune varietà della Val di Zoldo e del Comelico), si segna la **vocale doppia** (quindi **aa, ee, ii, oo, uu**): la grafia ufficiale del friulano usa l'accento circonflesso, ^.

Consonantismo

Nel consonantismo è prevista l'adozione di alcuni grafemi o digrammi “bandiera”, con valore diverso rispetto all'italiano.

Le **occlusive velari, sorda e sonora**, sono rappresentate con le convenzioni dell'italiano: quindi i grafemi **c-** e **g-** in posizione iniziale e interna, intervocalica e postconsonantica davanti alla vocale centrale **a**, e alle vocali posteriori **o**, **u**. Come in italiano, i digrammi **ch-** e **gh-** ricorrono nelle stesse posizioni davanti alle vocali anteriori **e** ed **i** (**che**, **chi**, **ghe**, **ghi**);

L'**occlusiva velare sorda in finale di parola**, secondo gli usi già accolti nelle grafie storiche del ladino bellunese, è indicata dal digramma **-ch**;

L'**affricata palatale sorda, iniziale e interna intervocalica e postconsonantica**, è indicata come in italiano dal digramma **ci/ce** (**ci-**, **ce-**, **cia-**, **cio-**, **ciu-**);

L'**affricata palatale sorda in finale di parola**, viene indicata con il grafema **-c**, secondo l'uso già accolto dalle grafie storiche del ladino bellunese;

L'**affricata dentale sorda** è rappresentata dal grafema **z** come in italiano; in posizione interna è rappresentata da **-zz**;

La **fricativa interdentale sorda** viene rappresentata dal grafema unitario **z** (lasciando alle singole varietà l'uso orale delle realizzazioni specifiche di ogni varietà, e agli insegnanti il compito di disambiguare le diverse realizzazioni).

Si usa in questo caso un grafema presente nel sistema grafico dell'italiano, ma con un'estensione più ampia (al simbolo **z** viene tolto il valore specifico dell'italiano e caricato un peso più ampio).

La **fricativa interdentale sonora** viene rappresentata con **d** semplice in quelle varietà dove è effettivamente presente. Si sacrificano in questo caso le grafie speciali con **dh**, **ð** ecc. che sono entrate di recente nell'uso grafico e nella toponomastica di alcune vallate.

Il grafema **z** identifica inoltre, secondo l'uso anche dell'italiano, l'**affricata dentale sonora**, cioè zeta 'dolce' in posizione iniziale e interna tra vocali (**-z-**).

La **fricativa alveo-palatale sorda iniziale e intervocalica** è resa con i trigrammi **sci-**, **sce-** come in italiano. Non si segna la palatalizzazione qualora la fricativa alveo-palatale sia seguita da vocale, poiché la realizzazione palatale è automatica.

La **fricativa palatale sorda finale** è resa con il digramma **-sc**.

La **fricativa alveo-palatale sonora (sibilante palatale sonora) iniziale ed intervocalica**, presente nelle varietà di Cortina e Livinallongo, è resa, secondo la tradizione grafica consolidata, come **-j-**.

La **fricativa apico-dentale sorda (sibilante dentale sorda)** viene resa in tutte le posizioni (iniziale **s-**, intervocalica **-s-** e finale **-s**) con il grafema **s**. In posizione intervocalica, per la corrispondente sorda si userà **-ss-**.

La **fricativa apico-dentale sorda (sibilante dentale sorda)** viene staccata con un trattino (-), quando è seguita dall'affricata palatale (**s-cia**). La grafia SPELL non usa il trattino.

La **fricativa apico-dentale sonora (sibilante dentale sonora)**, chiamata anche 's dolce' iniziale, viene resa con il 's, secondo l'uso della grafia friulana normalizzata. In posizione intervocalica è rappresentata da **-s-**.

La **nasale davanti ad occlusiva bilabiale (-p, -b)** è rappresentata sempre da **n-** (**-np**, **-nb**).

L'**occlusiva labio-velare** è rappresentata con il digramma **cu-** in posizione iniziale ed intervocalica. Mantengono **qu-** soltanto i nomi storici (toponimi o antroponimi).

Si mette l'**accento (˘) grave**, sulle parole tronche polisillabiche che finiscono in vocale (ad esempio gli infiniti verbali, oppure caffè ecc.).

I **monosillabi non vanno accentati** (a meno che non si tratti d'infiniti verbali e di monosillabi che altrimenti risulterebbero omografi, del tipo **la** articolo senz'accento e **là** avverbio; e ed è, a ed à, rispettivamente congiunzione (**e**) e

preposizione (**a**), mentre le terze persone dei verbi portano l'accento (**è** ed **à**). Nei casi di sostantivi e verbi omografi, sarà il verbo a portare l'accento (val 'val-le' e vâl, 'vale').

Le parole **piane** (bisillabi o trisillabi pronunciati sulla penultima sillaba) non vanno accentate.

Nel caso di **coppie minime** (in cui l'apertura o la chiusura della vocale modifica il significato della parola) si usano gli accenti **acuto** (**é** ed **ó** chiusi) oppure grave (**è** ed **ò** aperti), per indicare il timbro della vocale.

Le parole **sdrucchiole** (trisillabi accentati sulla prima sillaba) **portano l'accento** per facilitare la pronuncia.

Si riduce al minimo l'uso dell'**apostrofo**, che è presente soltanto per indicare 's **sonora**.

Il documento è stato approvato dalla Commissione Scientifico-Culturale dell'Istituto Ladin de la Dolomites, nella riunione tenuta il 9.12.2004 presso il Centro Interdipartimentale Universitario di Ricerche sul Friulano dell'Università degli Studi di Udine.

Per una storia della grafia ladina: proposte e problemi

Il primo e più delicato intervento, spesso percepito con diffidenza e se non con ostilità da parte dei parlanti ‘naturali’ - intervento che tuttavia s’impone per la crescita del corpus e dello status di una lingua di minoranza - riguarda la codificazione della sua scrittura. Unicamente in questo modo, non solo si consente alla lingua minoritaria l’impiego per gli usi ufficiali della cultura in genere (della comunicazione amministrativa, della stampa, ecc.) e l’ingresso nella scuola, ma anche si rafforza il processo d’identificazione e di autocoscienza dei nativi. Questi appaiono spesso penalizzati dal senso di colpa tipico di chi parla un dialetto che ‘mal si può leggere’ e a volte paralizzati negli usi scritti della lingua materna che ‘quasi quasi non si può scrivere’.

Nell’approccio alla lingua scritta si rivelano più svantaggiate proprio le frammentate minoranze di recente riconoscimento istituzionale, dove la ‘questione della lingua’ non è stata supportata da uno sviluppo graduale degli usi scritti letterari. Mancando pertanto una tradizione scritta spontanea e consolidata non si è verificata, infatti, l’emersione di una varietà sovradialettale letteraria di riferimento rispetto alle altre, paradigmatica e di prestigio anche dal punto di vista ortografico.

Una lingua di minoranza, sprovvista di una struttura formale di base (unità e sistemazione ortografica, morfosintattica e lessicale) appare tanto più esposta ai pericoli e alle velocissime trasformazioni che i modelli linguistici globalizzanti, impongono anche a buona parte delle lingue nazionali. Nel caso delle lingue popolari prive di codificazione, la frammentazione dialettale e la povertà di mezzi di espressione adatti in certi domini, tendono come si sa a insidiare il patrimonio linguistico naturale: si acquistano nuove parole, che vanno, magari solo per pigrizia, a sostituire quelle tradizionali. La lingua, arrendendosi al nuovo, perde spessore e, sbiadendo la sua fisionomia, anche le capacità di autodifesa e quindi di autoidentificazione della comunità che la parla.

Di qui la necessità di intervenire con iniziative finalizzate alla riacquisizione e, se possibile, al potenziamento del numero di coloro che la usano con operazioni atte a risvegliare, magari di soprassalto, la sopita volontà di difesa della lingua di minoranza e dei suoi parlanti.

Questi, talvolta, quasi si compiacciono della diversità e dello scarso prestigio della varietà parlata e si crogiolano nel pregiudizio della distanza di questa

da quella degli altri, di cui non percepiscono i tratti in comune e privilegiano piuttosto le superficiali differenze a scapito della unitarietà sostanziale. Tutto ciò, naturalmente non gioca a vantaggio delle varietà che non dispongono di una appropriata batteria di strumenti atti a svolgere le funzioni normali delle lingue ufficiali e che non sono garantite, quindi, da un trattamento di parità con quest'ultime. E, per strumenti, non s'intendono naturalmente le raccolte di tradizioni e leggende o i lavori lessicografici d'interesse prettamente locale o, al contrario, funzionali alla riflessione scientifica di un gruppo ristretto di specialisti della materia!

Non va sottovalutato il delicato compito di chi si assume l'onere di intervenire sul *corpus planning*: il pianificatore deve comunque essere in grado di assicurare il parlante che non sta privandolo della sua lingua, ma lavorando in difesa di questa per renderla più funzionale alle forme moderne di comunicazione. Prescindendo dai livelli più sofisticati di elaborazione che comportano competenze linguistiche specialistiche (quello morfologico e sintattico e in particolare quello, insidiosissimo, lessicale) non è opera facile dotare la lingua di una minoranza di appropriati strumenti linguistici, innanzitutto perché i destinatari (vale a dire gli utenti della lingua oggetto di pianificazione) dovranno muoversi a loro agio, senza impacci ed impedimenti di sorta, già nella lettura e nella scrittura e soprattutto non percepire quest'ultima ostile e quindi, ancora una volta da sottrarre alle relazioni extralocali.

Le scelte ortografiche valgono da sole, pertanto, una dichiarazione di campo che anticipa in parte anche le mosse seguenti, poiché tre sono le scelte possibili, tutte e tre con vantaggi e svantaggi:

- un'ortografia fonetica;
- un'ortografia di tipo etimologico;
- un'ortografia di tipo misto (quest'ultima intermedia tra le due, e più spesso frutto dell'evoluzione spontanea e tradizionale della lingua).

L'ortografia fonetica rispecchia il rapporto biunivoco tra suoni del linguaggio e sistema grafico, ma nel contempo presuppone la presenza di uno standard orale già fissato (e quindi l'assenza di varianti interne). L'ortografia di tipo fonetico, se rispecchia con maggiore fedeltà il rapporto tra i suoni e il sistema grafico, tuttavia non si può applicare nel caso di talune minoranze piuttosto frammentate linguisticamente, dove diventa impossibile una corrispondenza biunivoca tra grafi e suoni. Anche utilizzando un set di grafemi diversi da quelli consolidati attraverso l'alfabeto latino (come potrebbero essere quelli derivati dalla grafia fonetica internazionale, API) il problema non viene risolto ma sol-

tanto eluso; la grafia, in quest'ultimo caso, ben lungi dal rappresentare una base comune alle varietà parlate su di un territorio, verrebbe a rimarcare ancora di più le differenze e non gioverebbe all'autocoscienza collettiva degli utenti. La ricchezza di segni diacritici particolari o di speciali lettere modificate risulta, inoltre, molto spesso gravosa per la trasmissione dei testi attraverso i programmi di videoscrittura dal momento che non è ancora generalizzato e condiviso da tutti i computer, né agevole per molti utenti, il sistema *Unicode* di comunicazione informatica plurialfabetica, auspicato da più parti come risolutivo.

Esiste anche la possibilità che la ricchezza di informazioni fonetiche contenute in una grafia alfabetica possa disturbare la sistematicità di regole morfologiche le quali, invece, spesso agevolano l'apprendimento della lingua.

Ancora meno accettabile per gli utenti appare anche la scelta di una grafia etimologica o etimologizzante, che pure è largamente presente in diverse lingue europee. La grafia etimologica conserva strati anteriori della lingua, prescinde dalla pronuncia reale e rappresenta in più casi il congelamento di fasi linguistiche antiche (si pensi al francese o all'inglese!), poi superate dalla reale evoluzione della lingua.

Da più parti si conviene che la grafia tradizionale (come quella dell'italiano), pur presentando al suo interno diverse contraddizioni, consente un certo grado di indeterminatezza e quindi di imprecisione che consente una coesione tra varianti e quindi letture diverse a partire dalla stessa base di lingua scritta.

Quale grafia allora scegliere per una lingua di minoranza che deve fare il suo ingresso nell'ufficialità di un atto amministrativo, della toponomastica e fare i conti con linguaggi settoriali che ne aggiornino e ne amplino le possibilità comunicative a tutti i campi dell'esperienza moderna?

Una possibile soluzione in questo caso è quella offerta dalla scelta di una grafia diasistemica, che è stata applicata con successo nel caso del catalano, del bretone, dell'occitano ad esempio, dove le differenze tra dialetti erano tali da impedire l'adozione di una grafia fonetica.

Nel caso specifico della normazione grafica del ladino parlato nelle vallate dolomitiche del Bellunese, anche a prescindere da posizioni personali del normatore (che avrebbe optato per una grafia fonologica, magari su base diasistemica, tale da prevedere un solo grafema in corrispondenza di ciascun fonema), andavano comunque valutate alcune condizioni preliminari.

Tra queste era d'ostacolo, in primis, la frammentazione linguistica del territorio dipendente da condizioni storiche legate a correnti già diversificate in partenza della latinità municipale di base (originate dal municipium di Bellunum e da quello di Julium Carnicum). A partire dal Medioevo modelli veneti di segno

contrario (pavano, veneto rustico, koinè civile bellunese, koinè veneta di terraferma) vengono in contatto con le parlate autoctone lasciando visibili tracce di penetrazione, ne ridisegnano le fisionomie e accentuano gli aspetti di differenziazione tra le stesse. Nel Cinquecento alcune località più interne e già naturalmente dotate di caratteri propri o più conservativi (Livinallongo e Colle Santa Lucia, oltre a Cortina), passando da Venezia al Tirolo, consolidano il loro isolamento linguistico e la specificità linguistica, sottraendosi ai successivi mutamenti che toccheranno il resto del Cadore e partecipando per certi aspetti (esempio la tedeschizzazione del lessico) alle vicende del ladino atesino.

La seconda condizione piuttosto penalizzante per l'immagine di queste parlate ladine era la frammentazione grafica con cui si presentavano le varietà dichiarate minoranza linguistica dalla legislazione nazionale risalente al 1999 (L. 482). Tale frammentazione rispondeva a una reale gradazione linguistica, che già alla fine dell'Ottocento era stata segnalata dall'Ascoli e che nei primi decenni del Novecento era balzata all'attenzione del mondo scientifico (mi riferisco ai saggi di Carlo Tagliavini, *Il dialetto del Comelico* del 1926 e *Il dialetto del Livinallongo* del 1934). Gli studi sulla complessa latinità delle Dolomiti Bellunesi avevano, poi, nel secondo Novecento trovato particolare attenzione, teorizzazione e sistemazione nei numerosissimi contributi di un illustre figlio della terra bellunese, Giovan Battista Pellegrini, il massimo linguista italiano del '900.

La riflessione scientifica di quest'ultimo studioso, che aveva innescato, negli anni Settanta, oltre ad accese polemiche, anche un fervido fiorire di studi ed iniziative, si applicava soprattutto alla conservazione del patrimonio linguistico locale e alla sua documentazione attraverso repertori, frutto di ricerche sul territorio e di scrupolosa indagine filologica dei documenti antichi. Si è trattato di una ricerca 'archeolinguistica', per così dire, a cui hanno partecipato professionisti della lingua – spesso allievi dello stesso Pellegrini – e cultori locali della materia, non sprovvisti quest'ultimi di nozioni linguistiche, ma non sempre smaliati nel dominio critico delle stesse.

E' di quegli anni ad esempio l'introduzione e poi il fissarsi di alcune convenzioni grafiche modellate sulle grafie correnti in ambito scientifico (ad esempio la Grafia Internazionale dei Romanisti), oppure derivate dall'Alfabeto Fonetico Internazionale -API- nelle sue successive formulazioni e perfezionamenti. Anche sulla scorta di studi dello stesso G.B. Pellegrini (gli *Appunti etimologici e lessicali sui dialetti ladino-veneti dell'Agordino* e *Le interdentali nel Veneto*, ne segnano alla fine degli anni Quaranta quasi il debutto scientifico) diventano argomento di discussione alcuni settori critici del consonantismo, dove i contatti e le interferenze con il veneto vengono a conseguire esiti ben differenziati tra le varietà del Centro Cadore e del Comelico, quelle del Cordevole o di

Cortina. I primi (Cadore e Comelico) si distinguevano per la presenza di fricative interdentali sorde e sonore per le quali andava trovata una rappresentazione grafica, grafema o digramma, soddisfacente. Ancora più complesso si delineava lo *status* fonetico (e di conseguenza l'identificazione grafica) delle instabili affricate dentali, ricorrenti in alcuni dialetti parlati lungo il corso del Cordevole. A questi problemi si aggiungeva la realizzazione della sibilante palatale sonora di Cortina, sconosciuta alla più gran parte delle altre varietà.

In genere le posizioni di chi ha partecipato al dibattito di quegli anni con proposte e suggerimenti (fissati nelle recenti tradizioni grafiche che contraddistinguono, ad esempio, i numerosi vocabolari e dizionari dialettali editi in provincia di Belluno a partire dal 1980) si possono riassumere in questi punti:

- scelta di grafie speciali (anche diversificate nell'affrontare lo stesso problema), purchè funzionali ad identificare una realtà fonetica distante da quella dello standard italiano;
- scelta di una grafia con norme il più vicine possibili a quelle dell'italiano per rafforzare l'apprendimento degli usi scritti;
- scelta di compromesso, che prevede l'utilizzo di grafemi speciali, in genere ispirati alle grafie fonetiche riportate dalla lessicografia italiana d'uso scolastico, per togliere ambiguità a grafemi plurifonematici anche in italiano (s e z sordi e sonori).

Queste operazioni benemerite, che hanno avuto una ricaduta, come si è visto, anche sulla lingua amministrativa della tabellazione toponomastica, si sono spesso rivelate occasionali; raramente coordinate tra loro, non hanno fatto fronte comune, hanno evidenziato ancora una volta la disomogeneità delle parlate ladine e ladino-venete della Provincia di Belluno e quindi non giovato sostanzialmente alla crescita identitaria della comunità dichiarata, finalmente, minoranza linguistica nel 1999.

Nel frattempo, i vicini Ladini delle vallate atesine, forti anche di acquisite garanzie identitarie e di una politica linguistica da tempo collaudata, avevano invece provveduto a realizzare con l'aiuto di Heinrich Schmid (il normatore del *romantsch grischun*) una lingua scritta unitaria (da utilizzarsi come *Dachsprache*), fruibile da tutte le varianti parlate sul territorio. Il piano della grafia si basa sulla individuazione di un comune denominatore, che, almeno nel caso della fonologia, viene spesso rappresentato dall'accoglimento della forma maggiormente diffusa sul territorio come punto di riferimento per lo standard. Per gli usi amministrativi scritti, a fronte di una serie ben articolata e differenziata di varietà usate dai parlanti nella comunicazione orale, il *ladin dolomitan* dispone oggi anche di un raf-

finato apparato morfosintattico e di evoluti strumenti lessicografici.

Il *ladin dolomitan* non esclude parole vive e tipiche locali, ma crea le condizioni per la crescita e l'aggiornamento del lessico in funzione delle mutate esigenze di una società non più chiusa all'interno di una valle o cristallizzata nelle categorie della vita tradizionale, ma proiettata verso il futuro e le esigenze di una comunicazione globale.

Una soluzione possibile da invocare come modello anche per il ladino bel-lunese, poteva in effetti procedere proprio dai criteri di normazione grafica approntati da Heinrich Schmid per il *romantsch grischun* prima (1985) e per il *ladin dolomitan* poi (1988), criteri che hanno consentito di elaborare un linguaggio scritto di garanzia per la conservazione e lo sviluppo delle varietà naturali parlate in loco, tale da rafforzare, auspicabilmente, il legame di coesione tra le stesse, consentendo la promozione della cultura attraverso un modello comune di riferimento e di aggiornamento della lingua.

Anche per il friulano, come immediata ricaduta della L.R. 15 del 22 marzo 1996, finalizzata alla "Tutela e alla promozione della lingua friulana", già alla fine dello stesso 1996 era stata resa disponibile una grafia *standard* ufficiale per gli usi amministrativi, la cosiddetta "grafia unitaria normalizzata", che adottava per Decreto Regionale (0392 del 25 ottobre 1996) la grafia unitaria normalizzata predisposta dal docente catalano Xavier Lamuela. Questi aveva arbitrato i lavori della *Commissione per la normalizzazione e la standardizzazione della grafia della lingua friulana*, nominata già nel 1985 dall'Assessorato alla cultura della Provincia di Udine, e aggiunto l'esperienza della normazione del catalano alle esigenze mosse dai componenti della Commissione, che chiedevano una grafia unitaria non penalizzante della tradizione di una koinè letteraria, naturalmente formatasi a partire dalle varietà di tipo centrale e nel contempo coerente e improntata alla corrispondenza di segno e suono. Alla grafia proposta da Lamuela, riconosciuta formalmente con la delibera 226 del Consiglio della Provincia di Udine del 15 luglio 1986, e poi assunta per Decreto Regionale come "grafia unitaria normalizzata", vennero infine apportate alcune modifiche indirizzate a lenire, se non a risolvere, le divergenze tra quest'ultima e la storica grafia della Società Filologica Friulana (art. 124, c.2, della L.R. 13 del 9 novembre 1998): pur con qualche ridondanza o carenza, a volte in equilibrio tra grafia etimologizzante ed inglobante (derivata dal modello catalano) e grafia fonetica (prevalente nella storia grafica del friulano), *La grafie uficiâl de lenghe furlane* viene diffusa nelle pubblicazioni dell'O.L.F. (*Osservatorio regionale della lingua e della cultura friulane*, istituito dalla L.R. 15 del 22 marzo 1996), che intendono fornire a tutti i Friulani le indicazioni per scrivere in friulano. A partire

dal 1998 e dalla *Piçule guide de grafie uficiâl de lenghe furlane normalizade*, viene approntata, con piccole modifiche e correzioni, *La grafie uficiâl de lenghe furlane* (1999), ripubblicata nel 2002 con l'aggiunta della lista di toponimi friulani, compilata dalla *Commissione toponomastica*, preposta alla discussione ed elaborazione della toponomastica ufficiale in lingua friulana.

Sulla scorta di quanto previsto dalla L. 482 del 15 dicembre 1999, anche l'Istituto Culturale delle Comunità dei Ladini Storici delle Dolomiti Bellunesi, già nei primi mesi della sua fondazione si fa carico del problema di predisporre adeguati supporti per l'insegnamento della lingua, per la redazione di atti pubblici, per la tabellazione toponomastica, per la stampa di quotidiani e periodici, ecc., in ottemperanza al dettato della legge. In seno alla Commissione scientifico-culturale viene suscitata la necessità di dotare il ladino di un sistema grafico in grado di rappresentare, con la maggiore coerenza sistematica possibile, varietà utilizzate sul territorio da più di 30.000 parlanti, a volte anche marcatamente differenziate tra di loro, per ragioni storiche e di esposizione culturale. La situazione del ladino bellunese, a ragion di logica avrebbe imposto dunque la scelta di una grafia diasistematica, come quella del catalano, di mediazione tra le diverse varianti e non di una grafia fonetica, che invece era ben accetta a più parti all'interno della Commissione. In quest'ultimo caso sarebbe mancato il presupposto di partenza, cioè quello di dotare i parlanti ladino della Provincia di Belluno almeno di un sistema grafico unitario, che fungesse come collante in rispondenza al dettato della legge e alle urgenze di carattere pratico nella formazione scolastica, nell'editoria e nelle pubbliche amministrazioni.

Nel corso delle discussioni sono stati valutati approcci diversi al problema, come quello di appoggiarsi alla grafia del *ladin dolomitan*, o ancora di avvalersi della varietà ladina di Cortina e della grafia ivi già consolidata, forte di una più lunga tradizione di pratica letteraria.

Del resto non si potevano del tutto soffocare neppure le esigenze, difese con tenacia e orgoglio, di quanti si erano dedicati alla ricerca sul territorio e misurati con la necessità di una identificazione chiara tra suono e grafema, e neppure lasciare inascoltate quelle portate avanti dagli insegnanti, non convinti di poter navigare al largo dal sistema grafico dell'italiano senza incorrere in incidenti di percorso con gli allievi.

Andavano inoltre scartati segni diacritici particolari di derivazione scientifica, ma che avrebbero creato problemi nella scrittura corrente, non incentivato i più giovani ad accostarsi allo studio della lingua, accentuato gli aspetti della differenziazione interna (di frammentazione) e penalizzato quell'unità che si intendeva raggiungere. Sempre quest'ultimo motivo è stato all'origine della scelta

che caratterizza questa grafia del ladino bellunese: si è tentato di compenetrare, per così dire, le diverse esigenze, di salvare anche alcuni criteri di diasistematicità, che parevano di principio e quindi irrinunciabili. In questa ottica va quindi letta la ‘rivoluzionaria’ introduzione del grafema *z* in rispondenza della fricativa interdentale sorda, fonema prevalente nelle varietà dell’Agordino, del Cadore, del Comelico e di Zoldo, di maggiore diffusione, certo, ma penalizzato dalla sua difficoltà di rappresentazione grafica senza ricorrere al digramma *th*, che non sembrava gradito ai più.

Questa grafia resta tuttavia soltanto il primo passo, su cui discutere, da riprendere e da rifare se vogliamo, ma un dato incontestabile di unità della “favella ladina” (così l’avrebbe definita l’Ascoli) che si parla in Provincia di Belluno.

Piera Rizzolatti

Docente universitario

componente della Commissione scientifico-culturale

ORTOGRAFIA LADINA

VOCALISMO

Vocali brevi

a

Coincide con la grafia dell'italiano il grafema che nelle varietà ladine bellunesi identifica la vocale bassa centrale non labializzata.

arlevà 'allevare': *Canche ió m èi arlevà, / i pi vece comandaa* (PDG2);

barba 'zio': *Sani meda, sani barba, sani e scusé / e grazie tant de l bruo!* (GOC1);

dassa 'ramoscelli verdi di conifere': *Rossa la fùoia / dala la dassa. / De sot e de sora / neole che passa* (DGA1).

ä

Il grafema risolve un'ampia gamma di tipi articolatori che si presentano in alcune varietà del Comelico e in quella di Livinallongo e che oscillano tra la realizzazione fonetica di una vocale bassa non labializzata e di una vocale centrale medio-alta non labializzata o, ancora, di una vocale centrale medio-bassa non labializzata.

sära 'sera': *Ogni dì su la sära / ilò däl se n steva* (FDT1);

insudä 'primavera': *E l rombu dl Agä Grandä ch dis ch é gnudä [...] si! anchi st otä! [...] sta bendetä insudä!* (PZN1);

Mirändole 'crochi': (titolo di poesia in FDT2).

é

Identifica la vocale anteriore medio-alta (o semi-chiusa) non labializzata. Da un punto di vista fonologico si trova in opposizione con la vocale anteriore medio-bassa non labializzata in molte varietà ladine bellunesi.

beco 'caprone': *Esse come l beco de Narda* (IZD2);

diedo / **diede** 'dito' / 'dita': *Se te dago un diedo t in vaies zinche* (AMB1); *diese i diede de le man* (ADC1);

pes 'peso': *No son bon / de portà / el pes de zerte dis / negre* (EMC2).

è

Vocale anteriore medio-bassa (o semi-aperta) non labializzata. In diverse varietà entra in opposizione con la corrispondente medio-alta.

era ‘aiola’, ‘spazio delimitato del fienile’: *parceche r era de toulà rua iusta a liel* (EMD1);

iega ‘acqua’: *la iega la cor, / a tace l verdieia, / l aria l é tiebia* (FDT2);

pès ‘piedi’: *se me ficio malamente sote i pès* (APN1).

i

Vocale anteriore alta non labializzata.

inlaota ‘allora’: *inlaota ogni Regola l aea l so paster, col rodol e anca l coda-ruol* (CRO1);

pestariei ‘farinata, minestra tipo semolino’: *cafè, pestariei, desfrito e conzier; / tramuda l lavieze e su l beveron* (GDC1);

fioi ‘figli’: *Guoi che i mè fioi i inpare a scoltà al vento che subia* (MST1).

u

Vocale posteriore alta labializzata.

uro ‘mammella del bestiame’: *E ch i feje pur sussuro, / s i dà spade, l tira cope, / de ra spores de chel uro / l à pi pratega de trope* (GDK1);

sfui ‘foglio’: *Varda po cua! Élo chè sto sfui de carta?* (ASS2);

davertu ‘aperto’: *Sei ca solu, col mi cueri davertu* (CDT1).

ó

Vocale posteriore medio-alta (o semi-chiusa) labializzata.

cocon ‘tappo della botte’: *Tien par la spina e mola pal cocon* (ICS1);

nuote ‘notte’: *calchidun avea scoltou i discorse che i avea fato chela nuote* (LDD1);

luó ‘luogo’: *e nol rua mai / in nessun luó* (GFM1).

ò

Vocale posteriore medio-bassa (o semi-aperta) labializzata.

òra ‘giornata di lavoro’: *Fèi na òra e tre sarvise* (ACM1);

alolo ‘subito’: *Avaraa volù mangelo alolo ma l redo era massa magro e csi* (SEC1);

tiò ‘(ehi) tu’: *Oh, ce bona, tiò ta mare / sta polenta, sto voo coto!* (NDM1).

ö

Vocale anteriore media labializzata, presente solo in alcune varietà del Comelico.

öi ‘(io) ho’: *e allora öi pensó na roba: öi tacó a föi mur a söco* (GDB1);

mössa ‘messa’: *scotà e ciantà na mössa par ladin inera na spranza coltiveda da ane* (GMC3);

iö ‘io’: *iö consau al to beco / fadau coa / sote al to vis* (LEC2).

Vocali lunghe

Si segna con la doppia vocale la vocale allungata (realizzata foneticamente con una durata dell'articolazione mantenuta più a lungo) solo quando vi è reale opposizione fonologica. In questo caso nella parlata sono presenti coppie minime in cui alla vocale lunga ~ breve è affidata la distinzione del significato della parola. L'opposizione fonologica in posizione tonica è presente e ben vitale nelle varietà della Val di Zoldo, cui si riferiscono gli esempi seguenti.

àa

Vocale bassa centrale non labializzata, lunga.

caan 'cane' ~ **can** 'quando': *Al caan al baia cossì, can che luga sa paroon* (ASS2);

ée

Vocale anteriore medio-alta (o semi-chiusa) non labializzata, lunga.

pees 'peso' ~ **pes** 'pesce': *Can che magne pes me resta senpre n pees sul stomech* (ECR1).

èe

Vocale anteriore medio-bassa (o semi-aperta) non labializzata, lunga.

pèer 'paio' ~ **pèr** 'pere': *Conpreme an pèer de chili de pèr madur* (ECR1).

ii

Vocale anteriore alta non labializzata, lunga.

viint 'vinto' ~ **vint** 'venti': *I à viint dut lori seanca ch i era solche de vint* (ECR1).

óo

Vocale posteriore medio-alta (o semi-chiusa) labializzata, lunga.

messedoon 'miscela', 'miscuglio' ~ **messedon** 'mescoliamo': *Dapò taant che messedon, l è vegnù fùora an bel messedoon* (ECR1).

òo

Vocale posteriore medio-bassa (o semi-aperta) labializzata, lunga.

pòor 'verruca' ~ **pòr** 'porro': *Al magna pòr parchè che al cre de varì dai pòor* (ECR1).

CONSONANTISMO

p

Occlusiva bilabiale sorda.

padime ‘pace’: *paussa bonario / sul tò verde padime* (IDC1);

apede ‘vicino’: *E i paster vigniva / con vace, con fede, / e ruai ch i eva apede* (LLE1);

trop ‘tanto’: *Ti t es trop miou e plu svelto de mi* (SMA3).

b

Occlusiva bilabiale sonora.

bonaman ‘mancia del primo dell’anno’: *Bondì, bondì comare: / a mi la bonaman* (LNI1);

deboto ‘subito’: *Ize l me ndì, deboto vado a sbate contro l trao de sostegno* (RDP1).

t

Occlusiva alveolare (dentale) sorda.

taie ‘tronchi d’albero’: *Taie, legne, doi ridole, / ronconele e manarin* (LSE1);

istade ‘estate’: *Gaban anche d istade / e an fazoletto / ize man* (GFM1);

ont ‘burro’: *su sora la lamiera venia metù bronze, l ont che butea fora le nos e l fea na sort de pelesina* (AVF1).

d

Occlusiva alveolare (dentale) sonora.

dì ‘giorno’: *Iné dì e à maió duta note, na nvera; mai la compagna!* (GDB2);

dì ‘dire’: *r ultima orazion / che arae vorù dì, / che arae vorù craià* (EMC3);

reduoia ‘essere femminile mitologico’; fig. ‘donna irascibile’: *la vendeta de la Reduoia era chela de bicià inze de l aga de boio* (IZD1).

d

Il grafema **d** identifica anche la fricativa dentale sonora (denominata anche fricativa interdentale sonora), molto diffusa in diverse parlate ladine del bellunese.

dì ‘giorni’ / ‘andare’: *I cuindes dì d ferie d agosto n al vdee l ora da dì a fonghe* (GMC2).

c

Occlusiva velare sorda quando seguita da vocali centrali basse e da vocali posteriori in posizione iniziale, preconsonantica, interna intervocalica e postconsonantica.

caligo ‘nebbia’: *Intant en caligo fis fis el scuarjevea duta la val* (AVR1);

co ‘con’: *E co an bocon al se la magna...* (BDV1);

cuna ‘culla’: *una la cuna / doe le scoe, / tre l re* (ICA1);

cros ‘croce’: *Goibe ben al Signor su la cros / Su la cros e la corona* (AVA1);

recordà ‘ricordare’: *l à pensà de recordà el dì de la desmontegada* (LMA1);

todesco ‘tedesco’: *ió col todesco e tu con chel talian* (ADL1).

c

Il grafema **c** assume il valore di affricata palatale (prepalatale o postalveolare) sorda quando è seguita da vocale anteriore, in posizione iniziale, interna intervocalica e postconsonantica (come in italiano) e in posizione finale, secondo l’uso delle grafie storiche del ladino bellunese.

cemodo ‘come’: *i no sente el fiedo e l umedo / cemodo che me suzede a mi.* (MDM1);

ciacolada ‘chiacchierata’: *Ma passa na neola / duta fugada, / ra sconde ra sté-la / e ra sò ciacolada* (TMH1);

vece ‘vecchi’: *I nostre vece i à pensà / de mandà a reede i dane* (TLD2);

piciole ‘piccole’: *chi omegn i lassa in giro / scoaze piciole e grande* (SIS1);

bance ‘panchine’: *sentade su le bance ntorno al larin, le filiaa* (IZD1);

deinc ‘denti’: *ma faze coont che se pùole an mete anca sota i deinc* (ASS2).

ch

Il digramma **ch** identifica, come nel sistema grafico dell’italiano, l’occlusiva velare sorda, seguita da vocali anteriori, in posizione iniziale e interna. In finale, **-ch** segue l’uso delle grafie storiche del ladino bellunese.

chesta ‘questa’: *Chesta l é la bela storia / de la mussa Cavaloria* (PDG4);

se chipa ‘si accasciano’: *Come spetador insonide / davante al palco / che, de longo via, se chipa / al piurà ledier* (FRE1);

canche ‘quando’: *D inverno, canche al fariedo al ponde, anche chestes les val oro* (LTD1);

valch ‘qualche cosa’: *ereli senper i schei can che l era bisogn da conprà valch?* (CRO1).

g

Occlusiva velare sonora quando seguita da vocali centrali basse e da vocali posteriori in posizione iniziale, preconsonantica, interna intervocalica e postconsonantica.

garmal ‘grembiule’: *Porta fora pi na femena col garmal / che ize n on col cival* (AVS2);

gorne ‘grondaie’: *stonfade dal sguatrizo... / brontlea le cede ntle gorne...* (IDC2);

grassa ‘letame’: *Po varda, là da mi l é duta ra grassa da menà via* (EMC6);

negro ‘nero’: *no stasé a pensà, ve preo, / che ió vede duto negro* (PDG3);

begarola ‘civetta’: *Te cride come na begarola* (IDZ2);

sgorla ‘agita’: *come na nbriaga / sbatuda dal vent / che l sgorla / i alber* (GOC2).

g

Il grafema **g** assume il valore di affricata palatale (prepalatale o postalveolare) sonora quando è seguita da vocale anteriore, in posizione iniziale, interna intervocalica e postconsonantica (come in italiano).

gedia ‘chiesa’: *La gedia biöncia se slanzaa vers al ziel e se destacaa sora el cede del lögn* (SEC1);

giandarme ‘poliziotti’: «*Tu n pös!*» – *i à dito un de sti giandarme* – «*parché ch tu ne n es un lasaron!*» (DBG1);

stagion ‘stagione’: *Al fogo é bon a ogni stagion, / ma ne n à da feis paron* (ICS1);

onges ‘unghie’: *ma tu su la tò onges te as la cragna* (BDV1);

angi ‘angeli’: *comi fiadó de angi su pai vieri* (PZN1).

gh

Il digramma **gh** identifica, come nel sistema grafico dell’italiano, l’occlusiva velare sonora seguita da vocali anteriori, in posizione iniziale e interna.

gheba ‘sigaretta’: «*Fajonse na gheba!*» / *dijäva mio pere* (SMA2);

ghigna ‘ceffo’: *A mare marigna i souta ra ghigna, a mare de len i souta l velen* (AMB1);

laghes ‘laghi’: *A provó a carila zi laghes d monte, vizin i lares ch d otono s indoröia* (SEC1);

sghirata ‘scoiattolo’: *La sghirata e al becalen i vive su la piantes* (SES1).

f

Fricativa labiodentale sorda.

forcia ‘forca’; fig. na forcia de bon ‘niente di buono’: *No l fà na forcia de bon* (ACM1);

forfes ‘forbici’: *E bucion ia forfes e cortiei! / Conbaton insieme par la dignità* (BDV1);

vif ‘vivo’: *Sion ancora cadù pi mort che vif / al cuor coi cavei gris* (TSI1).

v

Fricativa labiodentale sonora.

vara ‘appezzamento di prato’: *Suziede che d istade la vara la resta da seà e la erba nuoves les cresse sora l erbaze* (AVS3);

dovantù ‘gioventù’: *Monte ch se spaca par vöna / com bocogn d dovantù / tlosta via a la vita di pöide* (LEC1).

m

Nasale bilabiale.

mudon ‘cambiamo’: *Panache i perdon de ogle mudon ndavò direzion* (SMA4);

gramarzé ‘grazie’: *Volarae ronpe l mè pan / apede chi che n autra di prearà por me, / fin da ades ió ve digo: gramarzé* (MPB1);

lum ‘luce’: *con na lum inpizada / e de corsa do per Valada* (BDC1).

n

Nasale alveolare.

ndoe ‘dove’: *o infin sun Camolin, taan me fa ndoe sun Palafavera o du par Le Croos* (ASS3);

cianton ‘angolo’: *El dirae fora dreto, / là por vecio inz un cianton* (CFR1);

zanpedon ‘arconcello’: *i venia a me tole su la fontana e i me portaa inte i seci col zanpedon* (SIS1).

gn

Nasale palatale, presente anche in posizione finale.

gnoco ‘gnocco’: *On el Gnoco, on Pan e Mocio, / on i Bije e anche Tocio* (TLD1);

sgnapa ‘grappa’: *e me sà boon la sgnapa de cocole / sì, son nassù in Zoldo e no se à podù l evità* (KKS1);

parogn ‘proprietari’: *i parogn i ghe dea incontra par se ciole le bestie* (AVF1).

l

Laterale alveolare.

laviez ‘laveggio’: *el brandol, el laviez e la stagnada, / e duc i ram e dut che che la pol* (MSM1);

’sarlin ‘gerla di piccole dimensioni’: *Era r à enpi un ’sarlin de fen e l pizo el l à portà pede i brascioi.* (MMM2);

bareghel ‘treno’: *E sul bareghel / tacà a un finestrin / vardee le mè crode / spacier pian pian* (PBR1).

r

Vibrante alveolare.

rechie ‘riposo’: *no l à rechie, l é come desperou* (BPI1);

talaran ‘ragno’: *Ize l erba l talaran al fas la tela* (SES2);

intoor ‘intorno’: *al stà senpre su dret / e l varda dut intoor: / l i tent al Zuita* (ASS1).

h

Fricativa glottidale sorda che si riscontra in voci di prestito.

hot ‘comando che si dà al cavallo di voltare a destra’: *che conforme ch el i chiama, / i va hot(a) e vista her* (GDK1).

s

Fricativa alveolare sorda in posizione iniziale, interna preconsonantica e finale. In posizione intervocalica è identificata dal digramma -ss-:

sas ‘sassi’: *se sentia nomai i sas de la ciesa a tirà l fié lonch* (LCO1);

siora ‘signora’: *La siora la vardava fora da na valenta e Maria s à fidà de ela* (AAG1);

staladegne ‘stillicidio’: *piande anche i tabiades... co le longe staladegne* (IDC2);

mascore ‘maschere’: *voiauter me daideo a fèi su de tèi piccole mascore per fèi pi bela la nosta scola e encia la festa?* (AVR1);

vis ‘viso’: *i tò oce / fonde come laghe, / el tò vis / luje de alegrezza* (EDB1);

rossa ‘rossa’: *Cucù da la pena rossa / cuante ane e pò la fossa?* (AVC1).

s-c

In sede preconsonantica il grafema s viene staccato con un trattino (-) dalla affricata palatale che segue.

s-ceta ‘schietta’: *E sa nona, neta e s-ceta, / la i urlaa «Gran teston, / stropa l bè-co e intanto aspieta, / che se suie l onbrizon!»* (PDG4);

s-ciara ‘albume’: *Sul panarguó beté farina, voe, s-ciara, sa, oio, aga* (TMH1);

s-cios ‘chiocciola’: *S-cios, s-cios / buligana / tira fora / cuatro corne* (AVS3);

mus-cio ‘muschio’: *spiee piön d marvöia intrà li erbe e intrà l mus-cio* (SEC1).

s

Il grafema s seguito da consonante sonora, nonché da nasale, vibrante o laterale (m, n, gn, r, l) e in posizione intervocalica identifica anche la fricativa alveolare sonora.

sbramosà ‘appagare’: *De di poco; che mangare / me podesse sbramosà!* (GDK1);

sdramaz ‘materasso’: *I ram de lares dorai come sdramaz* (ASS4);

desgrazia ‘disgrazia’: *no sai se par desgrazia o par fortuna / me cate in mez fra l massa e l massa pùoch* (ASS5);
sgola ‘vola’: *la sāna nte l aria, / a ie dì la sgola via* (FDT2);
sgionfà ‘gonfiare’: *Ma dies schei / no i podea bastà / par tuta la masnada / che la se volea sgionfà* (GOC3);
sgherlo ‘sghembo’: *l é grobo e sgherlo, / ma l é tanto n bon* (GIR1);
svantà ‘dissolve’: *doma l zimé e du, nti peidi, svantà / al fumu di camins sourä li cedi* (PZN2);
smauz ‘burro’: *somea fin che laurà smauz / sie venù en nof pecà* (LSE1);
disnà ‘pranzo’: *el disnà parà ‘so in prescia* (EMC1);
nsgnal ‘un po’’: *E co i me bicierà, anch me, nte n bus, / savei ch daventi, nsgnal culori e lus!* (PZN3);
desradijara ‘sradicarla’: *chesta l é defizile desradijara dal anpezan del dì d an-cuoi* (EMC1);
sloda ‘erica’: *portarà na busseda de miele / sora la sloda ch ormai à fiorù* (GMC4);
rosa ‘rosa’: *e duto l resto se desvela come l sol desfà la luna ... / come l nino fà la nina e la rosa se nfiorisse senza spina* (APN2).

's

Identifica la fricativa alveolare sonora solo in posizione iniziale.

'sal ‘giallo’: *can che el vedo zancanà via par el 'sal e 'sì adora a montà sun un bancal largo tre diede* (EMC4);
'sente ‘gente’: *E se propio a tera voi restà / vedo tanta 'sente zapotà. / In vedo de boi, in vedo de biei* (JMC1);
'sontà ‘aggiungere’: *ió ve saludo, ve dago ra man, / ma chesta ota voi 'sontà pe-de / come na ota «a se reede»!* (FPD1).

sc

Il digramma **sc** indica la fricativa postalveolare (fricativa alveo-palatale) sorda in posizione finale.

pesc ‘pesce’: *odor de pesc 'sò dal mercà, ma poco pi* (EMC5).

j

In ossequio alla tradizione locale, il grafema **j** viene utilizzato per indicare la fricativa postalveolare (denominata anche fricativa alveo-palatale o sibilante palatale sonora) presente nelle varietà di Cortina e Livinallongo.

jajenes ‘mirtilli neri’: *inze par sote ra foies a ede de bute, jajenes, brusciei, restes de pezuó* (MMM1);

jegner ‘gennaio’: *Ite i tenp da zacan i conteva che ite na freda not de jegner, in-tant che de fora l neveva* (AVR1);

jì ‘andare’: «*Bel Crist prò teriol*», / *dut vegle dut sol, / ci asto vedù / sen jì da mont su?* (SMA1).

z

Il grafema **z** ha un valore più ampio di quello assunto nella tradizione grafica dell’italiano, dove indica sia la affricata alveolare (denominata anche dentale) sorda che quella sonora. Oltre alle funzioni già descritte per l’italiano, nella grafia unificata delle varietà ladine bellunesi il grafema **z** si applica ad indicare, attraverso un alto grado di astrazione, anche la fricativa interdentale sorda (in posizione iniziale, interna, intervocalica e finale).

zarpa ‘grappa’: *Na gota de zarpa, dapò merendà, ciuna bona che ra me sà!* (GIR1);

usanzes ‘tradizioni’: *louraa ra campagna e con rajon / r usanzes respetaa e religion* (GIR2);

te cruzià ‘preoccuparti’: *ce vasto tanto a te cruzià de chi là ‘sò* (EMC6);

scalz ‘calcio del fucile’: *El guadagno en chela sera / la dopieta col scalz rot* (APA1);

zanoge ‘ginocchia’: *La Maria, col giat negher sui zanoge, / la scota...* (MSM2);

zenza ‘senza’: *Chi che va de lieto zenza zena, duta gnote se remena* (IZD2);

spizoi ‘cime appuntite’: *No basta i spizoi, le creste e i valin / ghe ol valch in pi per fenì na dornada* (GRI1);

botaz ‘botticella’: *Ti, dime mul, e pò dime, paiaz / E trame dal botaz agher* (CVB1).

BIBLIOGRAFIA E ABBREVIAZIONI

- AAG1 = Agnese Agostini, Scuola Materna Selva di Cadore, *L'aza de fil*, 2001
- ACM1 = Antonio Coffen Marcolin, *Detti dialettali di Vallesella*, 1972
- ADC1 = Andrea Da Cortà, *Descoz sul nieve*, in *S-cione par chi ome e chele canaie*, 2002
- ADL1 = Aldo De Lotto, *Un cadarin e un anpezan*, in *"Ladin!"*, Anno II, nr. 2, 2005
- AMB1 = Angelo Majoni, *Cortina d'Ampezzo nella sua parlata*, 1929
- APA1 = Anonimo Alleghese, *Avventura di caccia*, in *El Brandol*, Anno II, nr. 11, 1947
- APN1 = Adeodato Piazza Nicolai, *Me ficio malamente sote i pès*, in *Diario Ladin*, 2000
- APN2 = Adeodato Piazza Nicolai, *Come l sol desfà la luna*, in *Diario Ladin*, 2000
- APN3 = Adeodato Piazza Nicolai, *Da na fenestra d inverno*, in *Diario Ladin*, 2000
- ASS1 = Angelo Santin Strafit, *Al sas de Pelf*, in *"Ladin!"* - Numero unico, 2004
- ASS2 = Angelo Santin Strafit, *Na sera inte stua*, in *An libre par i Zoldaign*, 2005
- ASS3 = Angelo Santin Strafit, *L é lugà la neef, massa bela par ne intrigà*, in *An libre par i Zoldaign*, 2005
- ASS4 = Angelo Santin Strafit, *L ultem poiat*, in *An libre par i Zoldaign*, 2005
- ASS5 = Angelo Santin Strafit, *Pùoch e nia*, in *An libre par i Zoldaign*, 2005
- AVA1 = AA.VV., *Al Signor*, in *Orazion*, 2000
- AVC1 = AA.VV., *Pin Pun Taratapita*, 2003
- AVF1 = AA.VV., *La scota - Co se desmonteghea*, 2005
- AVR1 = AA.VV., *Na s-ciona per stagion*, 2000
- AVS1 = AA.VV., *Filastrocche d'altri tempi S. Vito – Borca – Vodo di Cadore*, 1984
- AVS2 = AA.VV., *Chi riede e la vara*, 2001
- AVS3 = AA.VV., *Cónteme na storia*, 2002
- BDC1 = Bepi De Colò Titot, *Alpini*, in *Intorn el larin*, 1980
- BDV1 = Bortolo De Vido, *An iate e la sorizes*, in *"Ladin!"*, Anno II, nr. 2, 2005
- BPI1 = Bruno Piasentini, *L pavé*, in Ida Zandegiacomo De Lugan, *Dizionario del dialetto ladino di Auronzo di Cadore*, 1988
- CDT1 = Cesare De Martin Topranin, *Sei ca solu, col mi cueri davertu*, in *Liriche*, 2004
- CFR1 = Clelia Franceschi, *El corleto*, in *Poesies de ra nostres IV*, 1990
- CRO1 = Chiara Rova, *L'orzo-L orz inte Selva*, 2005
- CVB1 = Coro Val Biois, *Giustina*, in *Le zime de l Auta*, 2002
- DBG1 = Giovanni De Bettin, *Pinocchio Ladin*, 2002
- DGA1 = Diego Gamba, *Fardima*, in *"Ladin!"*, Anno II, nr. 1, 2005
- ECR1 = Informazioni private Enzo Croatto
- EDB1 = Emanuela Dibona, *Note d amor*, in *Poesies de ra nostres III*, 1989
- EMC1 = Ernesto Majoni, *Parlà polito l'é iusto, parlà iusto l'é polito!*, 1989
- EMC2 = Ernesto Majoni, *Neoles*, in *Poesies de ra nostres IV*, 1990
- EMC3 = Ernesto Majoni, *Na osc*, in *Quadro della letteratura ladina d'Ampezzo*, 1996
- EMC4 = Ernesto Majoni, *Doi ome e l diou - un fato che no m é capità*, 1996
- EMC5 = Ernesto Majoni, *Cortina, na vila senza odore*, in *Quadro della letteratura ladina d'Ampezzo*, 1996

EMC6 = Ernesto Majoni, *Cemodo che Tone da Val de Sora e Tita da Val de Sote i é ruade in Paradis*, in “Ladin!”, Anno II, nr. 1, 2005

EMD1 = Elisabetta Menardi, *Sora ponte*, in *Quadro della letteratura ladina d’Ampezzo*, 1996

FDT1 = Franco Deltedesco, *Su n piol*, in *Poesies de ra nostres IV*, 1990

FDT2 = Franco Deltedesco, *Mirändole*, in *Jent da Mont*, 1993

FPD1 = Fiorenzo Pompanin Dimai, *A se reede*, in *Quadro della letteratura ladina d’Ampezzo*, 1996

FRE1 = Franco Regalia, *Mute a spietà*, in “Ladin!”, Anno II, nr. 2, 2005

GDB1 = Giovanni e GianMario De Bettin, *Beneto e Simon*, in *N ota inera*, 1999

GDB2 = Giovanni e GianMario De Bettin, *Al varsoi*, in *N ota inera*, 1999

GDC1 = Gemo Da Col, *La femena nostres*, in *Poesies de ra nostres IV*, 1990

GDK1 = Giovanni Demenego, *Saggio di poesia ampezzana*, in *Cortina d’Ampezzo nella sua parlata*, 1929

GFM1 = Gloria Fiori, *Chel vecio*, in *Poesies de ra nostres I*, 1987

GIR1 = Giuseppe Richebuono, *El ziermo de Inpotor*, in *Poesies de ra nostres V*, 1991

GIR2 = Giuseppe Richebuono, *Anpezo ai Anpezane*, in *Poesies de ra nostres V*, 1991

GMC1 = Gruppo Musicale di Costalta, *Bela Onghena*, in *Bela Onghena*, 1999

GMC2 = Gruppo Musicale di Costalta, *Doi veces al mar*, in *Bela Onghena*, 1999

GMC3 = Gruppo Musicale di Costalta, *Mössa Ladina*, 2003

GMC4 = Gruppo Musicale di Costalta, *Sloda*, da *Scur e lus*, 2003

GOC1 = Giovanna Orzes Costa, *Prefazione*, in *Le montagne le canta*, 1985

GOC2 = Giovanna Orzes Costa, *L vent*, in *Le montagne le canta*, 1985

GOC3 = Giovanna Orzes Costa, *Dies schei de citrato de magnesias*, in *Le montagne le canta*, 1985

GRI1 = Gabriele Riva, *Valch in pi*, in “Ladin!”, Anno II, nr. 1, 2005

ICA1 = Classe II B Istituto Comprensivo Auronzo di Cadore, *La nebbia Jolanda*, 2004

ICS1 = Istituto Comprensivo Santo Stefano di Cadore, *Proverbie dal Comelgo*, 2003

IDC1 = Italo De Candido Ciandon, *Sa Stefi*, in *Poesie Ladine*, 1999

IDC2 = Italo De Candido Ciandon, *Le staladegne*, in *Poesie Ladine*, 1999

IZD1 = Ida Zandegiacomo De Lugan, *La Reduoia*, in “Ladin!” - Numero unico, 2004

IZD2 = Ida Zandegiacomo De Lugan, *Corne e cros*, 2005

JMC1 = Jino Majoni Coletto, *Un goto de nostalgja*, in *Poesies de ra nostres II*, 1988

KKS1 = Kikesona, *Nassù in Zoldo*, da *Co son grant me conpre n sax!*, 1998

LCO1 = Luciana Costa, *La bareta de chel tosat forest*, 1993

LDD1 = Lina De Donà Fabbro, *N omenuto e na femenuta*, in *Storie nuove e vece*, 2002

LEC1 = Lucio Eicher Clere, *Al alpin dal Popera*, in *Poesies de ra nostres I*, 1987

LEC2 = Lucio Eicher Clere, *Tornaröi*, in “Ladin!”, Anno II, nr. 1, 2005

LLE1 = Luigia Lezuio, *El cianpanil da la Piza*, in *Poesies de ra nostres III*, 1989

LMA1 = Luisa Manfroi, *Appunti intorno all’alpeggio in Agordino: storia, normativa e ricordi di un “malgher”*, in “Ladin!”, Anno II, nr. 2, 2005

LNI1 = Luigi Nicolai, *La traina dei mes*, in *Nadal*, 1995

LSE1 = Loris Serafini, *I stranbiez d i nost paes*, in “Ladin!”, Anno II, nr. 1, 2005

LTD1 = Lucia Talamini de la Tela, *Marieta mea*, in AA.VV., *Armoleà*, 1998-1999

MDM1 = Marco Dibona Moro, *Note de ra Madona de agosto*, in *Poesies de ra nostres II*, 1988

MMM1 = Riccardo Gabrielli, *Ouziei de ca*, trad. Tesele Michielli Hirschstein, Rita Menardi, Ernesto Majoni, Emanuela Dibona, 1989

MMM2 = Gino Alberti e Linda Wolfsgruber, *Scimonuco e ra besties*, trad. Tesele Michielli Hirschstein, Rita Menardi, Ernesto Majoni, 1993

MPB1 = Maria Pais Bianco, *Volarae ronpe l mè pan*, in “Ladin!”, Anno II, nr. 1, 2005

MSM1 = Maria Sirena, *L emigrante*, in *El Brandol*, Anno II, nr. 2, 1947
 MSM2 = Maria Sirena, *Not de piova*, in *El Brandol*, Anno II, nr. 8, 1947
 MST1 = Marco Sala Tuze, *Guoi che i mè fioi*, in AA.VV., *Armoleà*, 1998-1999
 NDM1 = Agostino Girardi (Nele da Melei), *Madalena*, 1987
 PBR1 = Piero Bressan, *Gaburo*, in “*Ladin!*”, Anno II, nr. 1, 2005
 PDG1 = Piero De Ghetto, *Prè Luije De Vido*, in *Negro su l bianco*, 2001
 PDG2 = Piero De Ghetto, *Comandà*, in *Al mestier del vive*, 2004
 PDG3 = Piero De Ghetto, *A chi riede*, in *Al mestier del vive*, 2004
 PDG4 = Piero De Ghetto, *Mussa Cavaloria*, in *Al mestier del vive*, 2004
 PZN1 = Pio Zandonella Necca, *Colori d otobär*, in *Insudä n Cumelgu*, 2000
 PZN1 = Pio Zandonella Necca, *Insudä n Cumelgu*, in *Insudä n Cumelgu*, 2000
 PZN2 = Pio Zandonella Necca, *Ventu n Cumelgu*, in *Insudä n Cumelgu*, 2000
 RDP1 = Rachele De Luca Polone, *Tornà*, in AA.VV., *Armoleà*, 1998-1999
 SDM1 = Silvio Degasper Meneguto, *A ra mè noiza*, in *Quadro della letteratura ladina d’Ampezzo*, 1996
 SEC1 = Scuola elementare di Costalta, *Onghene*, 2002
 SES1 = Classe III Scuola Elementare di San Vito di Cadore, *Animali e fiori del prato*, 1998
 SES2 = Classe IV Scuola Elementare di San Vito di Cadore, *Il bosco: animali e piante*, 1998
 SIS1 = Scuola dell’infanzia di Selva di Cadore, *Aiva-Acqua*, 2003
 SMA1 = Sergio Masarei, *Crist da Mont*, in *Na sära fodoma*, 1978
 SMA2 = Sergio Masarei, *La gheba*, in *Poesies de ra nostres II*, 1988
 SMA3 = Hugo de Rossi, *Cianbolfin*, trad. Sergio Masarei, 1992
 SMA4 = Giacomo Decassian, *Mia prijonìa n Russia*, trad. Sergio Masarei, 1993
 TLD1 = Teresa Lorenzi Da Col, *Cortina ra fesc co l sò*, in *Poesies de ra nostres V*, 1991
 TLD2 = Teresa Lorenzi Da Col, *Se tornasse i nostre vece*, in *Poesies de ra nostres V*, 1991
 TMH1 = Tesele Michielli Hirschstein, *Casunziei de cheroute*, in *Saor da Feste*, 2001
 TMH2 = Tesele Michielli Hirschstein, *Ei parlà co na stela*, in “*Ladin!*”, Anno II, nr. 2, 2005
 TSI1 = Tommaso Simonetti, *A Zopè*, in *Poesies de ra nostres V*, 1991

Indice

Premessa	Pag.	1
Proposta di grafia unificata per le varietà parlate dalle comunità dei Ladini Storici delle Dolomiti Bellunesi	“	5
Per una storia della grafia ladina: proposte e problemi	“	11
Ortografia ladina		
Vocalismo	“	21
Consonantismo	“	25
Bibliografia e abbreviazioni	“	32

